

# Gino "Trainozzo"



Luigi Pensato. Classe 1925.

Sono parecchi che a Torremaggiore hanno per nome Luigi e per cognome Pensato ma pochi capirono che il nome di Luigi Pensato che si leggeva sui manifesti da lutto corrispondeva a quello che in Paese veniva chiamato Gino " Trainozzo ".

Mio vicino di fondo in contrada " Fontananuova " in gioventù si dedicò al lavoro nei fondi rustici di famiglia ed era ritenuto dai più un ragazzo socievole, brioso e creativo. Fu lui che in prossimità del carnevale del 1950 creò quella famosa " Banda selvaggia " composta da suonatori di " cupa-cupi ", " zzurri e zzurri ", " tricche e tracche " e mandolini e che, diretta dall'improvvisato " maestro " Michele Rubino, alias " Sanzavino ", fece trascorrere alla popolazione una serata indimenticabile, la prima veramente gioiosa dopo la tragica giornata del 29 novembre 1949 in cui persero tragicamente la vita Antonio Lavacca e Giuseppe Lamedica.

Compagno d'avventura in quella occasione fu il " cavaliere " Gigino Padalino, alias " Andriano ", che improvvisatosi " poeta " compose questi versi in vernacolo che Gino " Trainozzo " cantò in pubblico quella sera :

" Li femmine di prima ievono tutte fatiature / facevano a cavezetta e iettavano u cacature / li femmene de mò 'n'vonno fatià / e stann nott e iurn solament a passgià" già / e nu ca stime sop'u munn quanta cose ima cantà"/. E quella filastrocca canora continuava prendendo in giro con spassionata ironia altre categorie di persone.

Una sera Gino si recò con la sua " bella " a fare all'amore al solito posto costituito dall'angolo di una casa di periferia adiacente al deposito delle vinacce della vicina distilleria; al buio i due innamorati non si accorsero che le vinacce erano state tolte durante il giorno e precipitarono giù facendo un volo di alcuni metri. La " bella " in quella caduta si ruppe una gamba e Gino, cadendo sopra di lei, subì un trauma cranico.

La mattina seguente, richiamati dai loro gemiti, i due sfortunati amanti vennero soccorsi dagli operai della distilleria che provvidero al loro trasporto all'ospedale.

Dopo le cure mediche Gino venne arrestato per " tentato omicidio " e passò qualche giorno al fresco ma venne scagionato da questo reato dalle dichiarazioni resi in Pre-

tura che interrogarono la donna prima dei Carabinieri secondo le quali essa dichiarò, prima dell'inizio dell'operazione alla gamba fratturata che era stata lei che non trovando la vinaccia sotto i piedi era precipitata giù trascinando lui sopra di sé nella caduta nel vuoto.

E ci fu, dopo questa disavventura amorosa capitatagli, un burlone come lui che nelle serate carnevalesche gliela cantò così :

" Nu fatt stripituso iè success 'na matina / tra Gino Trainozz e a figghia di Tanino / sò iuti pe fa a more sop u foss d'a vinacce / ca l'evano luvate e sò cadti abbasce / Attenti giuvanotti / mittite i pite o fort / sennò facite a fine / di Gino Trainozz ".

Per diverse stagioni consecutive Gino Trainozzo esercitò la mansione di " caporale " di una squadra di mondariso operante nel Vercellese.

Divenne un portantino della Statua della Madonna della Fontana ed in politica, penso della creazione del partito di " prosciutto e maccaruni ", simpatizzò per i misini riuscendo persino a farsi fotografare in divisa da federale fascista con tanto di gagliardetto innalzato e fu proprio lui a portarmi a San Severo in una conferenza tenuta dai fratelli Vittorio e Romano Mussolini.

Quando giunse l'ora di finirla con i suoi " peccati di gioventù " si sposò con una ragazza di Volturara Appula e, pur non tralasciando il lavoro dei campi, mise su un ristorante che chiamò " Tricolore " per il fatto che il suo piatto forte era costituito dal verde della rucola, dal bianco della pasta e dal rosso dei pomodori e dove si poteva gustare anche il " Pancotto alla Trainozzo ".

Le uve Montepulciano, Sangiovese e Malvasia della montagna prodotte nei suoi vigneti, una volta vendemmiate e torchiate, producevano un mosto che egli poi trasferiva con l'autobotte nella cantina dei suoceri a Volturara, una cantina scavata nel tufo e che si prolungava per una trentina di metri, dove quando diventava vino lo imbottigliava e lo faceva stagionare per poi servirlo ai suoi avventori che trovavano in questo vino un motivo in più per gustare i piatti nel suo ristorante.

Una sera andai a trovarlo nel suo locale per chiedergli se poteva farmi con il suo motocoltivatore un lavoretto che non riuscivo a fare con il mio ed acconsentì.

In quella parte del ristorante prossima all'ingresso stava cenando una comitiva di miei conoscenti che stavano festeggiando il " capocanale " mentre la sala contigua era occupata da una diecina di giovani forestieri di ambo i sessi che dopo aver cenato si divertivano a strimbellare con le loro chitarre brani di musica " rock " facendo un gran baccano. Uno dei " capocanalisti " lo chiamò e gli chiese di fargli smettere di " chitarrare a capocchia ". Gino salì sopra una sedia e rivolto ai cantachitarroni chiese loro di prestargli attenzione perchè voleva cantare la " sinfonia dello zzi-bbù e fece un cenno d'intesa a noi altri che sapevamo di quale tipo di sinfonia si trattava, ed egli incominciò :

" A iatt ca faczva i maccaruni / e noi tutti a ritmare " zzi-bbù " accompagnandoci con le mani, u surge i ffilarava a vune a vuni / zzi-bbù, u rill a ochiana a ochiano ci cuntava / e a mosca a ssopa a ssopa ci cacava /, e questa " sinfonia " filastroccata andava avanti menzionando tutta una serie di insetti che si rifiutavano di mangiare quei " maccaruni " sporchi di sterco di mosca e finiva che il gatto si presentò in tribunale chiedendo giustizia dicendo " Signore giudice e dammi sta ragione / pigghia a sta mosca e schiaffala 'ndà priggione " / zzi zzi zzi - bbù".

La comitiva dei rockettari non solo applaudì con entusiasmo ma chiese addirittura il bis e quando Gino lo concesse lo registrarono con il loro magnetofono.

L'ultima sera della festa della Fontana del 1986 Gino mi raccontò della diatriba in atto tra il Sindaco ed il Parroco di Volturara Appula ed aggiunse che se volevo saperne di più potevo recarmi a casa sua dove il Parroco attendeva qualche Giornalista per raccontargli la sua versione dei fatti. Mi ci recai ed il Sacerdote mi raccontò la sua versione e quando gli risposi " Audiatur et altera pars " mi invitò ad

intervistare anche il Sindaco andandolo a trovare nel suo Municipio.

Il pomeriggio successivo, con Gino alla guida della sua auto, con sua moglie e la collega Maria Rossana Innella della " Gazzetta del Mezzogiorno " ci recammo a Volturara dove il Parroco ci ricevette nella sua Parrocchia, una volta Cattedrale, e mise al corrente la mia collega sulla sua versione dei fatti.

Gino ci fece conoscere la sua cantina e nell'attesa dell'arrivo dell'Ingegnere Giangrossi da Roma ci fece chiedere ad alcuni cittadini interrogati a caso su come la pensavano sui frequenti litigi tra Parroco e Sindaco ed alla fine riuscimmo a sentire anche il parere di quest'ultimo.

Sulla via del ritorno, poco dopo la mezzanotte, un gruppo di galoppini del Sindaco ci inseguì con la loro auto non si sa con quali intenzioni ma Gino non si fece raggiungere e li seminammo.

Al ritorno da questa mia puntata a Volturara scrissi un articolo giornalistico per il Quotidiano "Puglia " che lo pubblicò titolandolo " Ma davvero Cristo si è fermato a Eboli ? " contribuendo un poco a spianare i dissidi tra Sindaco e Parroco.

Una volta mi dimostrò com'era riuscito ad irrigare il suo uliveto posto sulla destra della strada vicinale di Fontananuova tramite uno spesso tubo di gomma dura attraverso il quale, interrato sotto il livello stradale, si riversava l'acqua artesiiana scorgante dalla sommità della collina che defluiva nel tubo dalla cunetta sul lato sinistro della strada.

Gino Trainozzo convinse anche i suoi nipoti Matteo Aldo e Fernando, figli di suo fratello, a dedicarsi all' " Arte " della ristorazione.

Una volta, durante la festività di San Sabino la Direttice d'Orchestra Grazia Donateo mi autorizzò a salire sulla cassa armonica e fotografare da vicino i vari orchestrali che eseguivano il " Bolero " di Ravel, e lo feci.

Restava il problema di come far pervenire agli orchestrali ritratti le fotografie e Gino mi disse che avrei potuto farlo il prossimo 22 di luglio a Bitritto, presso Bari, dove, in occasione della festa del Carmine la Banda di Conversano diretta dalla Donateo e che mi avrebbe portato fin là con la sua auto.

E il pomeriggio del 22 luglio, dopo una puntata in un cascinale presso Manfredonia per consegnare un pacco a mio cognato Maresciallo della Guardia Forestale ed una breve sosta presso la statua del colosso Traclio in Barletta giungemmo a Bitritto dove ci salutammo con Grazia Donateo e consegnai agli orchestrali le loro foto.

Quella sera a Bitritto prestava servizio anche la Banda di Francavilla Fontana diretta dal Maestro Gioacchino Ligonzo, nostra vecchia conoscenza e, sulla via del ritorno passammo per Noicattaro dove, mentre consumavamo un pollo arrosto, ascoltammo il Maestro Pellegrini che con il suo " Città di Squinzano " stava tenendo un concerto.

Luigi Pensato, alias Gino Trainozzo, morì in seguito alle ferite riportate in un incidente automobilistico ed ai suoi funerali partecipò tanta gente.

Qualche tempo dopo incontrai l'Ingegnere Giangrossi durante lo svolgimento di un comizio che mi disse con un pò di commozione nella voce " Il nostro carissimo Gino lo abbiamo perduto per sempre ".